

Intervista a Marina Ponti, direttrice per l'Europa della Campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi del Millennio

“Servono aiuti, ma anche riforme”

di Denisa Gollino

A che punto siamo rispetto agli Obiettivi a cinque anni dal Summit del Millennio, dopo il vertice Onu dello scorso settembre?

Molti Paesi del Sud del mondo, come il Mozambico e l'Uganda, hanno compiuto grandi sforzi per adempiere gli obiettivi, incorporando norme ed indicazioni ONU all'interno dell'agenda politica e programmatica di governo. Passi lenti e spesso inadeguati, ma nella direzione giusta.

Al contrario, ben poco è stato fatto da parte dei Paesi più ricchi. Pochi hanno deciso ad esempio di destinare lo 0,7% del PIL (prodotto interno lordo) alla cooperazione internazionale.

Secondo Lei, è solo questione di aiuti economici per la riuscita degli Obiettivi?

È fondamentale aumentare gli aiuti allo sviluppo, migliorandone qualità ed efficacia. Ma non basta: i Paesi ricchi devono attuare urgentemente una serie di riforme

sostanziali al sistema economico internazionale. Mi riferisco all'abbattimento dei sussidi all'export agricolo e all'abbattimento di dazi e tariffe agricole (che raggiungono ancora il 62%, rispetto ad una tariffa media sui prodotti industriali del 4%). D'altro canto gli Stati del Sud devono investire sulle capacità dei propri cittadini, migliorando il sistema scolastico-formativo e sanitario, promuovendo tutele e garanzie sociali per tutti. Per fare solo alcuni esempi.

Che ruolo gioca una redistribuzione efficace delle risorse?

È un elemento essenziale: gli Stati dovrebbero garantire eguaglianza nella tutela dei cittadini ed eguaglianza tra soggetti produttivi (che possibilità hanno, oggi, i piccoli produttori nazionali di fronte al potere delle multinazionali?). Ed è una questione che mette in discussione anche il sistema fiscale dei Paesi più poveri, spesso corrotto e quasi



Foto
Michele Palumbo

interamente a carico dei soggetti più deboli. In America Latina, per esempio, almeno il 25% dei suoi 541,3 milioni di cittadini vive



con meno di 2 dollari al giorno (soprattutto donne e minoranze indigene), ed è un continente ricchissimo di risorse!

Secondo una recente ricerca, 9 italiani su 10 preferiscono destinare un euro alla lotta contro la povertà piuttosto che alle spese militari. Intanto però le spese militari mondiali hanno superato il trilione di dollari e gli aiuti allo sviluppo diminuiscono.

È un paradosso: i cittadini italiani dimostrano di interessarsi alla riuscita degli Obiettivi, mentre la loro classe politica sembra non prestarci attenzione.

Di più, l'Italia è uno dei Paesi meno generosi, dove gli aiuti allo sviluppo diminuiscono anziché aumentare. L'ONU, in questo senso, non può purtroppo fare granché. Il ruolo chiave lo giocano gli elettori. Certo, l'ONU può intervenire attraverso indicazioni e segnali anche forti, ma qui si tratta prima di tutto di un impegno morale, sentito da cittadini e società civile.

Com'è il rapporto in Italia tra ONU e società civile nella campagna per gli Obiettivi?

La società civile gioca un ruolo fondamentale, ma non può sostituirsi all'esecutivo e non si

può pensare che la loro azione, senz'altro importantissima, possa sortire lo stesso effetto di un governo responsabile e sensibile ai temi dello sviluppo. Nel corso di questa campagna, l'ONU ha lavorato e sta lavorando fruttuosamente con le ONG e gli Enti locali italiani. Ciò che si chiede loro è di portare il messaggio vivo facendo breccia nella "disattenzione" politica. Il Governo italiano al vertice di Barcellona ha annunciato di voler arrivare allo 0,33% del PIL destinato alla cooperazione. Ebbene, la società civile deve ricordargli con forza le promesse fatte e non ancora mantenute.